

welfare



RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 15 Marzo 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

LETTERA AL SINDACO SUL CASO «LA GLORIETTE»

DE MAGISTRIS, I DISABILI E IL CALICE DI PIEDIROSSO

di **Enzo d'Errico**

Egregio sindaco **de Magistris**, mi rendo conto che in queste ore sarà alle prese con le conseguenze del suo guevarismo prêt-à-porter e avrà poco tempo da dedicare a problemi che non riguardano le sorti della democrazia a Napoli, minacciata come è noto dal temibile Salvini. Tuttavia — ora che ammuina è fatta e possiamo tornare a occuparci delle misere faccende che scandiscono la vita quotidiana di noi poveri cittadini, non certo di voi arditi rivoluzionari — mi permetto di scriverle in merito a una vicenda che lei ha trattato con la stessa pervicace coerenza con cui tratta da sempre la disabilità: voltando lo sguardo. O,

ancor peggio, nascondendosi dietro procedure burocratiche e parenti formali.

Insomma, lei che da buon Comandante con il basco di traverso proclama fede in un concetto di Giustizia legato all'interpretazione sostanziale della norma, si trasforma da «Che sul cavallo» in «Che sul cavillo» appena deve esplorare, suo malgrado, i territori stranieri dell'handicap. Sarà perché in quel mondo le chiacchiere stanno a zero e contano soltanto i fatti? Sarà perché la Repubblica dell'amore ha poco appeal verso chi, da mesi, si vede negare l'accompagnamento a scuola del figlio bloccato su una sedia a rotelle? Sarà perché lei, che sostiene di voler difendere la Costituzione, contribuisce ogni giorno a negare il diritto all'istruzione a centinaia di bambini feriti nel fisico e nella mente? Sarà perché quei ragazzi

non sono capaci di occupare scuole, creare centri sociali, scendere in piazza, ossia di fare tutto ciò che nella «sua» Napoli da cartolina cubana rende visibili i giovani? Sinceramente spero di no. E per questo le scrivo.

continua a pagina 5

Coerenza
Lei ha trattato
la disabilità con la stessa
pervicace coerenza:
voltando lo sguardo

Contraddizione
Sostiene di voler difendere
la Costituzione e contribuisce
a negare il diritto all'istruzione
a centinaia di bambini

De Magistris, i disabili e il calice di Piediroso

di **Enzo d'Errico**

Ma con una premessa necessaria, che per spirito di trasparenza devo a lei e ai nostri lettori: sono il padre di una ragazza disabile che oggi ha vent'anni e frequenta il centro La Gloriette. Sì, quello stesso centro al quale è stata scippata la possibilità di espandere e completare un progetto di recupero a vantaggio di chi è svantaggiato dalla nascita.

Negli ultimi giorni abbiamo cercato di narrare questa vicenda cominciata nel 2010, quando il piano superiore dell'ex villa di Michele Zaza (il re del contrabbando) venne affi-

dato alla cooperativa l'Orsa Maggiore come bene confiscato alla camorra. Quella dimora di ricchezza pacchiana incastonata sulla collina di Posillipo oggi è la casa di sessanta giovani disabili e il punto d'approdo per le loro famiglie, naufraghe in una città che da tempo ha mollato l'ormeggio della compassione. Ma non c'è bisogno che gliela racconti io questa storia, egregio sindaco: lei la conosce benissimo perché molte fotografie la ritraggono mentre balla nei giardini con i ragazzi e gli operatori durante alcune delle tante feste orga-

nizzate lì per raccogliere fondi e allacciare un rapporto più profondo con la cittadinanza. Peccato, però, che ballare non basti. C'è bisogno di fatti. E i fatti dicono che la sua ammini-

strazione ha concesso il resto della villa sequestrato, più circa diecimila metri quadri di terreno agricolo annesso, alla cooperativa «Agende rosse Campania» per coltivare un vitigno e dare vita a un'impresa commerciale. Ah già, dimenticavo: nel progetto è prevista anche una zona dedicata alla «pet-therapy», attività notoriamente decisiva per chi è affetto da autismo o da sindrome down, vero? Soprattutto, poi, se gli unici animali che davvero sortiscono qualche effetto con i disabili psichici sono cavalli e asini, gli unici che mai potranno essere ospitati in quel terreno causa tassativo divieto del regolamento condominiale.

Poco conta che, invece, l'Orsa Maggiore avesse richiesto l'affidamento del terreno per realizzare un piccolo agriturismo, con la partnership di Slowfood e Legambiente, capace di completare il ciclo delle attività e di avviare al lavoro ragazzi che, probabilmente, un lavoro non l'avranno finché camperanno. Logica avrebbe voluto che la villa di Zaza fosse interamente affidata a chi, ormai da sette anni, porta avanti in quella struttura un'attività sociale d'eccellenza. Non è andata così. Ma sono convinto, egregio sindaco, che lei (o qualcuno a lei vicino) sia stato costretto a sovvertire la logica da motivazioni fondate. Quali?

Interpellato in merito dal *Corriere del Mezzogiorno*, non ha voluto fornire risposte, nonostante sia sua la delega ai beni confiscati e sua, quindi, sia la responsabilità politica di ogni decisione. Sono certo, tuttavia, che sulla decisione finale non abbia in alcun modo pesato la vicinanza politica con un'associazione nata in memoria di Paolo Borsellino (un uomo, prima ancora che un magistrato, che mai avrebbe intralciato il futuro di 60 ragazzi disabili per produrre qualche bottiglia di Piediroso). Perché la meschina cosmogonia delle alleanze, le amicizie pubbliche e private, gli interessi elettorali di una forza appena nata, contano niente — vero, signor sindaco? — di fronte al destino di chi morde ogni giorno la vita per strapparne faticosamente un brandello. Perché il fatto che i disabili non votino, che le loro famiglie siano ripiegate in un inferno quotidiano dove manca lo spazio per un mutuo scambio di favori, che non vengano bene nelle foto e non organizzino cortei, sono elementi ininfluenti negli indirizzi della sua amministrazione: giusto, sindaco? E allora cosa l'ha spinto a scegliere una bottiglia di vino invece di offrire un bicchiere di speranza a quei 60 ragazzi? Non le sembra di aver già tolto abbastanza alle loro vite con i tagli inferti al

welfare?

Le racconto di mia figlia: non va più a scuola e frequenta la Gloriette perché quest'anno sono scomparsi gli assistenti materiali e gli insegnanti di sostegno rappresentano una lotteria. La nostra famiglia, grazie al cielo, può permettersi di sopperire privatamente a tutto ciò che il Comune ha soppresso: istruzione, integrazione, trasporto scolastico, assistenza domiciliare, supporto psicologico e via di seguito. Parliamo di circa mille euro al mese, cui va aggiunto lo stipendio di una badante giorno e notte per concedere un po' di respiro anche a noi genitori. Come diamine pensa che una famiglia media possa sopportare spese del genere? Come può venire in mente di sottrarre altri margini di speranza a chi non sa più dove sbattere la testa? Mia figlia mi ha insegnato un altro alfabeto della vita e non potrò mai restituirla quanto mi ha donato. Ma per quanti sforzi faccia, signor sindaco, il suo alfabeto invece mi risulta incomprensibile. Sostiene di essere al fianco degli «ultimi» e sbatte la porta in faccia a chi è «ultimo» nella carne e nello spirito. Si proclama paladino dei diritti civili e calpesta i diritti di chi è malato e solo. Mi creda, per la prima volta in quarant'anni di giornalismo, spero che i fatti mi smentiscano e lei possa

esercitare l'autorità politica che le deriva dal mandato ricevuto per ribaltare la decisione assunta. Mi illudo? Forse. Ma noi che guardiamo crescere i nostri figli senza sapere cosa accadrà loro quando non ci saremo più e ogni parola strappata a quelle labbra ci sembra un miracolo, noi che siamo madri e padri disabili perché essere genitori così è tutta un'altra faccenda, noi che siamo stati condannati dal caso a un dolore che dura una vita, dobbiamo per forza aggrapparci alle illusioni per andare avanti. Allontanati, allora, quell'inutile calice di Piediroso e venga a brindare con noi al futuro di questi 60 ragazzi. Non c'è vino che valga un loro sorriso, gliel'assicuro.

Minori, il garante: «In aumento baby gang e atti criminali»

di **Walter Medolla**

NAPOLI Il garante per l'infanzia e l'adolescenza della Campania ha presentato il suo report 2016 sulla condizione dei minori nella nostra Regione. Una fotografia che, di fatto, lascia sostanzialmente invariata la situazione rispetto agli scorsi anni, evidenziando una realtà in cui gli under 18 continuano a vivere in condizioni di forte disagio e dove l'alto tasso di povertà spinge i minori a delinquere sempre più spesso.

Quelli denunciati dalle Procure nella nostra Regione, per i reati commessi negli ultimi anni, sono 3272, con «un'incidenza sul totale nazionale dell'8%, di questi - si legge nel rapporto - il 60% provengono dall'area napoletana. Il 55% del totale è rappresentato da ragazzi tra i 16 e i 17 anni, e solo l'8% è straniero».

Il timore

Aumentano i ragazzi della cosiddetta paranza dei bambini, autori delle stese

Tra i giovanissimi il reato commesso più di frequente è il furto (16%), seguito da lesioni volontarie (13%) e dalle rapine (10%). «Purtroppo - spiega Cesare Romano, garante per l'infanzia e l'adolescenza della Campania - l'aspetto della povertà ha accentuato una serie di disagi dei nostri minori, soprattutto nell'ambito del gioco d'azzardo, dell'evasione scolastica e della microcriminalità. Le baby gang sono in fortissimo aumento. Non bisogna abbassare la guardia e bisogna tenere alta l'attenzione su questi temi. Dobbiamo garantire la tutela dei nostri bambini e per farlo c'è bisogno di interventi, di risorse e di attenzione sia verso le famiglie, sia verso le scuole, che sono un'agenzia primaria». In certi contesti, dunque, è davvero difficile intervenire in maniera decisa e risolutiva. «Continua ad abbassarsi l'età in cui si inizia a delinquere - ha spiegato Adriana Tocco, Garante per i detenuti della Regione Campa-

nia-. E' vero che i giovani che commettono un reato a 18 anni compiuti vengono mandati negli istituti di pena per adulti, ma aumentano i ragazzi della cosiddetta paranza dei bambini, delle stese, anche se non sono piccolissimi, sono comunque molto giovani. Bisogna intervenire presto, in termini di età - ha concluso Tocco - perché più crescono più diventa complesso rimuovere questo tipo di strutture subculturali. Probabilmente, in alcuni casi, occorre arrivare alla misura estrema di togliere i bambini alle famiglie di mafiosi, alcuni l'hanno chiesto esplicitamente. Purtroppo, però, non abbiamo una ricetta miracolosa».

Ad aggravare la situazione anche una grave mancanza di sevizi per la prima infanzia. Durante la presentazione del rapporto, in cui sono stati illustrati anche i dati elaborati da «Save the Children», è stato evidenziato come, appena, 2,8 bambini su 100, tra 0 e 2 anni, siano

presi in carico dagli asili pubblici della Campania e come il tempo pieno, sia garantito solo nel 6,5% delle scuole primarie e nel 15,3% di quelle secondarie di. Sul fronte della dispersione scolastica, la nostra Regione fa registrare un tasso del 22%, ben lontano all'obiettivo del 10%, fissato dall'Unione europea, entro il 2020.

C'è ancora tanto lavoro da fare, quindi, ma in un'ottica di collaborazione interistituzionale.

«Il Garante, nel tutelare il diritto delle persone di minore età non ha poteri sanzionatori - ha precisato Romano -. Il Garante può segnalare, poi le istituzioni devono intervenire, ma ad oggi nulla è stato fatto in questo senso. La politica deve perdere atto dello stato di malessere e della necessità di una maggiore attenzione alle problematiche minorili».

I dati

● Secondo i dati delle Procure, il 60% dei reati vengono commessi dall'area napoletana. Il 55% del totale da ragazzi tra i 16 e i 17 anni, e solo l'8% è straniero. Tra i giovanissimi il reato commesso più di frequente è il furto (16%), seguito da lesioni volontarie (13%) e dalle rapine (10%).

55%

la percentuale dei ragazzi dai 16 ai 17 anni che vengono pizzicati dalle forze di polizia. Il furto è il reato più diffuso

60%

dall'area napoletana la provenienza di minori che delincono: il dato è nelle informative delle Procure

Disegno di legge anti-ruspe: in Campania 70mila immobili fuori legge. De Luca: «Sarà la fine di un dramma»

Abusivismo, c'è l'affitto solidale

Le case potranno essere assegnate ai Comuni e locate a occupanti indigenti

Gerardo Ausiello

Una legge per salvare dalle ruspe le costruzioni abusive «di necessità». È il provvedimento, destinato a far discutere, approvato ieri dalla giunta regionale su indicazione del presidente Vincenzo De Luca e del vice Fulvio Bonavita, che da mesi lavorano a una soluzione per i circa 70mila alloggi abusivi in attesa di demolizione in Campania. La strada individuata da Palazzo Santa Lucia prevede la possibilità per le amministrazioni comunali di acquisire al proprio patrimonio tali immobili, da concedere poi in affitto agli stessi occupanti. In questo modo, secondo gli esperti della Regione, si risolverebbero una serie di problemi: innanzitutto si eviterebbe l'abbattimento,

che ha procedure lunghe, costi elevati e richiede appositi siti dove smaltire i materiali di risulta; al tempo stesso si colpirebbero i trasgressori togliendo loro la proprietà del bene senza però aggravare l'emergenza abitativa. Ma tale operazione è subordinata a due condizioni: che si tratti di un abuso «di necessità» e che l'alloggio non sia stato realizzato in contrasto con rilevanti interessi urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico. Il ddl, dopo le Commissioni, approderà in Consiglio. Il presidente De Luca: «Sarà la fine di un dramma».

> A pag. 25 con Viggiano

Abusivismo, sì della Regione alle requisizioni

Proposta di legge della giunta: case fuorilegge ai Comuni, gli occupanti pagheranno il fitto

Gerardo Ausiello

Una legge per salvare dalle ruspe le costruzioni abusive «di necessità». È il provvedimento, destinato a far discutere, approvato ieri dalla giunta regionale su indicazione del presidente Vincenzo De Luca e del vice Fulvio Bonavita, che da mesi lavorano a una soluzione per i circa 70mila alloggi abusivi in attesa di demolizione in Campania. La strada individuata da Palazzo Santa Lucia prevede la possibilità per le amministrazioni comunali di acquisire al proprio patrimonio tali immobili, da concedere poi in affitto agli stessi occupanti. In questo modo, secondo gli esperti della Regione, si risolverebbero una serie di problemi: innanzitutto si eviterebbe l'abbattimento, che ha procedure lunghe, costi elevati e richiede appositi siti dove smaltire i materiali di risulta; al tempo stesso si colpirebbero i trasgressori togliendo loro la proprietà del bene senza però aggravare l'emergenza abitativa. Ma tale operazione è subordinata a due condizioni fondamentali: che si tratti di un abuso «di necessità» e che l'alloggio non sia stato realizzato in contrasto con rilevanti interessi urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico. È tutto nero su bianco nel disegno di legge costitui-

to da quattro articoli, che passa ora all'attenzione delle commissioni competenti e, a seguire, del Consiglio regionale per l'approvazione definitiva. All'interno del provvedimento viene appunto introdotto il concetto di abuso «di necessità», da tempo al centro di un braccio di ferro tra coloro che si oppongono a ogni tentativo di sanatoria e coloro che invece vorrebbero scongiurare una raffica di demolizioni.

L'incognita principale resta legata alle competenze: la Regione può legiferare in materia o il potere di intervento spetta esclusivamente allo Stato? Per evitare che il provvedimento, una volta approvato, venga impugnato dal Consiglio dei ministri davanti alla Corte Costituzionale gli uffici di Palazzo Santa Lucia hanno avviato una lunga istruttoria. Alla fine si è deciso di utilizzare la formula delle «linee guida non vincolanti» per supportare gli enti locali «nella regolamentazione ed attuazione, ove ne ricorrano i presupposti, di misure alternative alla demolizione degli immobili abusivi», da locare con preferenza per gli occupanti «di necessità». In pratica, «ferma restando l'autonoma valutazione dei Consigli comunali sull'esistenza di prevalenti interessi pubblici rispetto alla procedura di demolizione dei beni acquisiti al patrimonio», la Regione

prevede la facoltà per i Comuni di avvalersi di tali linee guida allo scopo di approvare atti regolamentari e di indirizzo sulla materia. A tal proposito la giunta De Luca, si legge ancora nel disegno di legge, assicurerà ai sindaci che ne faranno richiesta il supporto tecnico sugli interventi da mettere in campo. Ma spetterà alle amministrazioni comunali il compito di fissare tutti i parametri, a partire dalla regolamentazione della locazione ed alienazione degli immobili acquisiti al patrimonio e dalla definizione dei criteri di determinazione del canone di locazione e del prezzo di alienazione. Con l'articolo 3, invece, la giunta approva il preliminare del Puad, il Piano di utilizzazione delle aree del Demanio marittimo. Ecco, dunque, il percorso individuato da De Luca, che prova così a mantenere l'impegno assunto in campagna elettorale. «Potremo venire fuo-

ri da questo dramma consentendo ai Comuni di rilevare anziché abbattere», osserva l'ex sindaco di Salerno. Prima di lui ci avevano già provato parlamentari e amministratori locali del centrodestra, in particolare di Forza Italia, attraverso leggi ed emendamenti ad hoc che non hanno però mai ottenuto il via libera definitivo di Camera e Senato. Anche per il governatore la strada appare in salita: perché, al di là del rischio

che il provvedimento venga impugnato, De Luca dovrà convincere chi, nelle fila della maggioranza e del Pd, storce il naso di fronte a misure con cui si tenta di fatto di sanare operazioni illegali, a prescindere da qualsiasi distinzione tra speculazioni e abusi «di necessità».

Il principio

Niente abbattimento solo per le costruzioni di «necessità»

Le linee guida



centimetri

Il bando

400mila euro
per i luoghi
abbandonati

Sostenere progetti culturali innovativi ad alto impatto sociale che riattivano e danno nuova vita a spazi, edifici, ex siti industriali abbandonati o in fase di transizione. Questi gli obiettivi di «culturability-rigenerare spazi da

condividere», il nuovo bando della Fondazione Unipolis che sarà presentato venerdì 17 marzo a Napoli, presso gli Ipogei della Basilica del Buon Consiglio (via Capodimonte 13, ore 18). Con questa quarta edizione del bando, la Fondazione

mette a disposizione complessivamente 400mila euro per supportare quelle iniziative in grado di riempire di creatività gli spazi vuoti e restituirli alle comunità locali, unendo cultura, innovazione e

coesione sociale, collaborazione, sostenibilità e occupazione giovanile.

Dal rione Sanità al centro Gelsomina Verde, la cooperativa degli Iron Angels investe sul futuro dell'area nord

L'arte del metallo diventa lavoro

Chi sconta pene alternative impara un mestiere per sperare in un futuro diverso

NAPOLI (Luca Fortis) - Il sole splende sulle strade di Scampia. La vita fluisce come ogni giorno. I minuti scorrono, una piccola frazione dell'esistenza delle persone è passata. Scampia è fatta anche di questo, di piccole normalità che non fanno notizia. Le vite degli individui comuni che sono pur sempre la maggioranza. Di quelle che nonostante i tanti problemi dell'esistenza e la tentazione dei soldi facili hanno fatto in silenzio la scelta giusta. Crescere in quartieri complessi e con alta disoccupazione spesso pone di fronte all'emigrazione all'estero o a facili scorciatoie. Non si vedono molte vie d'uscita e si ha spesso l'impressione di essere abbandonati al proprio destino e al pregiudizio di chi vive in zone più ricche. Eppure la maggioranza resiste e lo fa in silenzio. Ecco perché centri come l'Officina delle Culture "Gelsomina verde" che ospitano tante associazioni che si occupano di Scampia e dei suoi figli sono storie importanti da raccontare.

Un percorso interessante è quello di **Francesco Porzio**, del laboratorio "Iron Angels" che a Scampia ha deciso di spostare la cooperativa. Viene dal quartiere Sanità, che pur essendo anch'esso molto complesso e popolare, al contrario di Scampia ha un'anima antica, quasi da piccolo paese. Un luogo che può anche contare su tesori artistici che invece il quartiere del nuovo laboratorio non può vantare. Sanità è un rione che racchiude in sé un tessuto umano e popolare millenario. Scampia è invece un quartiere di edilizia anni settanta che, nonostante le illusioni di chi la costruì, ancor non ha del tutto trovato il suo assetto urbanistico e umano. Nonostante questo è piena di storie poco conosciute e di vita vissuta. Al punto che Porzio ha trovato qui il posto ideale per il suo laboratorio.

La cooperativa degli "Iron Angels" è il risultato di un percorso formativo diretto dal maestro e artista Ric-

cardo Dalisi con un gruppo di giovani del rione Sanità di Napoli.

Oggi è un laboratorio artistico che produce opere artigianali anche su commissione utilizzando materiali poveri. Lo scopo è quello di valorizzare l'artigianato locale "mediante la collaborazione con gli operatori culturali e turistici del territorio, di promuovere percorsi di inclusione sociale e di incentivare il rapporto tra tradizione e contemporaneità".

La cooperativa ha anche lanciato il progetto "L'albero della Libertà", il cui scopo "è quello di offrire percorsi di crescita individuale alternativi alla detenzione, creare una rete solidale e legale che sia punto di forza e consapevolezza e che tenda alla piena integrazione sociale e culturale dei soggetti coinvolti". L'idea è nata fondendo le varie esperienze che sono confluite nell'Officina delle culture "Gelsomina Verde". La cooperativa "Iron Angels" ha messo a disposizione il proprio sapere artigianale e (R)esistenza Anticamorra di **Ciro Corona** ha indirizzato le persone che stanno scontando una pena alternativa scegliendo tra i più interessati alle lavorazioni con i metalli.

"Il progetto - racconta Francesco Porzio - nacque anni fa da un'idea di **Don Antonio Loffredo**, parroco della basilica di S. Maria della Sanità e con l'aiuto e le commissioni di **Riccardo Dalisi**, famoso archi-

tetto, designer e artista italiano. Il laboratorio partì con un finanziamento che garantiva una busta paga per tre ragazzi e l'acquisto della strumentazione. Io all'epoca ancora non c'ero. Arrivai dopo aver frequentato un corso del Gesco (Gruppo di imprese che operano nel sociale). Dopo un po' i primi ragazzi che erano nella cooperativa hanno deciso di percorrere altre strade e io ho portato avanti il progetto. Ormai sono passati dieci anni. Quanto entravi avevo 18 anni. Ho imparato tutto lavorando giorno

per giorno e grazie all'insegnamento di **Riccardo Dalisi**. Lui mi mandava i disegni e io scoprivo come farli a regola d'arte. Non avevo uno stipendio fisso perché non ricevevo il finanziamento, quindi dovevo imparare bene per poi avere nuove commissioni. Adesso insegno due volte alla settimana ai carcerati nell'ambito del progetto "L'albero della Libertà". Temo di far capire cosa significa sporcarsi le mani per guadagnare e non dover tornare a delinquere. Viene realizzato tutto a mano e senza presse. Diamo libero sfogo alla nostra creatività e a quella di chi commissiona i lavori. Vendiamo anche fuori Napoli, per esempio a Milano. Abbiamo però bisogno di aumentare i punti vendita per poter poi dare lavoro a più persone. Abbiamo lavorato a tanti progetti interessanti, per esempio le lastre braille per i non vedenti alle catacombe di San Gennaro. Un sogno nel cassetto è fare un laboratorio per i ragazzi. Il computer e le stampanti 3d stanno distruggendo la manualità. Io sono molto legato al rione Sanità, è come un piccolo paese in cui tutti si conoscono e si prendono cura di te. È una realtà completamente differente da quella di alcuni luoghi in cui la gente non si saluta per strada. Ci sono cresciuto e ci vivo e mi piacerebbe che la gente conoscesse il quartiere per quello che realmente è. Sono altrettanto contento di avere il laboratorio a Scampia nel centro Gelsomina Verde è un posto perfetto per lavorare".